

Assunzioni Rai-tv: scontro sui borsisti

ROMA Resta tuttora in certa partenza dei nuovi notiziari regionali radiotelevisivi il cui esordio è stato fissato dalla dirigenza Rai per il prossimo 18 gennaio. Restano insoluti infatti alcuni problemi di fondo sui quali il vertice Rai è stato richiamato dai consiglieri Bernardi e Menduni (Pci) al rispetto degli impegni assunti in una dichiarazione Bernardi e Menduni hanno giudicato «seriamente preoccupante» il modo col quale l'azienda s'avvia a questo delicato appuntamento. I nuovi notiziari hanno reso necessaria l'immissione nella redazione di circa 80 giornalisti. Rispetto alle previsioni iniziali è diminuito il numero dei giornalisti da reclutare nelle file dei programmisti registi ed è aumentato quello delle nuove assunzioni. Per i primi - osserva Bernardi e Menduni - si registra un sostanziale rispetto dei criteri condivisi anche dal sindacato ma l'aumento numero delle nuove assunzioni rende ancora più grave il fatto che non è stata data soluzione alla questione dei borsisti che da molti anni attendono la regolarizzazione del loro rapporto con la Rai. Infatti i borsisti assunti sono una minima quota costretti peraltro a cervellotici spostamenti dalle loro sedi naturali. I due consiglieri indicano nella conferenza dei direttori di telegiornali - non risulta che sia stata riunita - la sede per affrontare questi problemi irrisolti. Si lamentano le carenze che fanno temere come affrettata la partenza prevista per il 18 gennaio inaccettabile che il consiglio non abbia potuto ancora deliberare sulle nuove funzioni delle sedi regionali pur essendo vicina la scadenza per tale adempimento il 30 gennaio. Che si tratti di questioni gravi è dimostrato dalla tensione che si sta manifestando nelle sedi Rai. Il sindaco dei giornalisti ha già protestato una giornata di sciopero per lunedì prossimo ma nella sede del Lazio sono in atto già da ieri scioperi articolati.

Vaticano Sull'Intesa governo-Cei accordo fatto

ROMA La notizia che la trattativa fra ministero della Pubblica Istruzione e Conferenza episcopale italiana per la revisione dell'Intesa dell'85 sull'ora di religione è praticamente conclusa ha dato ieri il cardinal Poletti che parlava al quarto convegno nazionale degli insegnanti di religione. Poletti ha detto che i lavori sono cominciati bene e farebbero sperare in una positiva conclusione. Il condizionale il prelato l'ha usato però perché ha aggiunto «data la situazione del paese non è più possibile fare previsioni» visto che ogni decisione deve passare all'esame del Parlamento e non è detto che tutti i partiti della maggioranza siano concordi su quanto stabilito. Il riferimento ai cosiddetti «laici» Pri e Pli che proprio sull'Intesa annunciarono in autunno che avrebbero dato l'ultima e più strenua battaglia dopo aver abbandonato il campo un bel po' di volte è evidente. Secondo Poletti insomma gli accordi fatti e dei quali è ancora ignoto il contenuto in merito a insegnamento della religione alle materne e status giuridico professionale degli insegnanti non sono destinati a raccogliere unanimi consensi. Galloni ha dato partita vinta al Vaticano anche su questi punti? Il presidente della conferenza episcopale comunica non ha risparmiato la polemica. L'incertezza in cui ci troviamo - ha aggiunto - si deve alla frattura fra i due partiti e l'atteggiamento della gente. A riprova di ciò ha citato a suo modo il discorso di Capodanno del presidente della Repubblica riguardo ai rapporti fra partiti politica e società.

Giallo sul condono edilizio Il Consiglio dei ministri ripropone il decreto fermato dal Parlamento

Sanatoria per gli abusi al nono decreto. L'ultimo?

Il Consiglio dei ministri ha varato il nono decreto sul condono edilizio mai convertito in legge. È stato ripescato un altro decreto che assegna 350 miliardi all'Enea per i programmi previsti dal piano quinquennale. Un'altra decisione il prezzo della benzina non diminuirà (950 al litro) per il ribasso dei prezzi dei prodotti petroliferi. Nonostante gli impegni presi al Senato nessuna misura per fermare gli sfratti.

ROMA Giallo al Consiglio dei ministri sul condono edilizio. È stato bocciato il testo del decreto del ministro dei Lavori pubblici, Emilio De Rose che recepiva alcune modifiche introdotte dalla commissione Ambiente della Camera che figuravano tra l'altro i criteri antisismici gli interventi su aree soggette a vincolo ambientale paesistico e storico e snellimenti di alcune procedure. È stato quindi ripresentato lo stesso decreto decaduto ieri - siamo al nono - che conferma il termine del 30 giugno '87 per la presentazione delle domande di sanatoria con la maggioranza dell'oblazione del 2% al mese da aprile a settembre '86 e del 3% fino al giugno dell'anno successivo arrivando così ad una soprattassa del 39%. L'accettazione si potrà fare fino al 30 giugno '88. De Rose aveva recepito alcune modifiche di Montecitorio. Ma qualcuno - ha spiegato - ha ritenuto che gli emendamenti «avrebbero rappresentato un ulteriore smagliatura nella Impalcatura generale del decreto». Le maggiori obiezioni sono state sollevate dal ministro Battaglia del Pri ma - ha detto De Rose - anche altri hanno fatto



Raffaele Costa



Emilio De Rose

osservazioni. Questa divisione in seno al governo avviene a quasi tre anni dal varo della legge sugli abusi edilizi e mentre la Corte costituzionale sta per emettere la sentenza sulla legittimità o meno del provvedimento o su parti di esso. Intanto con la riproposizione del decreto sono state convalidate le domande presentate entro i termini legali evitando che circa tre milioni di istanze di sanatoria si trasformassero in vere e proprie autodenunce con il pericolo del sequestro e dell'abbattimento. Sono state inoltre ripristinate le agevolazioni fiscali per la prima casa anche per i prenti di primo grado figli e genitori. Il governo ripresentando il vecchio decreto e dimostrando così incapace di accogliere le indicazioni del Parlamento - ha dichiarato il responsabile del settore casa del Pci Lucio Libertini - si è assunto la responsabilità di continuare ad aggravare la grave crisi prodotta dalla sciagurata e cervelotica legge di condono. Occorre ora che il Parlamento faccia ciò che il governo non è stato capace di fare per modificare la legge e renderla più giusta e praticabile affrontando

anche il problema del periodo 83-85 e dei piani di recupero. Grande rilievo assume a questo punto il convegno nazionale che il Pci ha indetto per il 23-24 gennaio in Sicilia sul tema «Dal condono al recupero». A questo proposito la Direzione del Pci ha annunciato che i compagni Libertini e Berlinguer terranno la nostra proposta in merito all'utilizzo dei soldi, anticipa Paolo Serreri della Cgil. Fra una decina di giorni Cgil Cisl Uil faranno sapere che cosa hanno risposto i cinquecento mila prof a domande tipo: preferisci un orario unico o il riconoscimento de facto del tuo lavoro sommerso? A seguito entro febbraio ulteriore referendum sulla piattaforma confederale e unitaria per il 1987. Seconda consultazione quella dei Cobas «moribondi» i prossimi giorni. I «moribondi» offriranno una rosa di proposte che comprenderanno anche quelle dei rinnegati «duri» aggancio al comparto universitario o ottavo livello generalizzato ovvero riconoscimento di una specificità sin-

golarissima della scuola trentasei ore «impiegatizie» di lavoro in istituti oppure diminuzione del monte ore diciamo burocratico e riconoscimento del lavoro sommerso ecc. Poi il 31 gennaio assemblea della piattaforma in assemblea nazionale a Roma altra consultazione della categoria il 7 dicembre definitiva. E i «duri»? Loro le vacanze le faranno fatte a metà per tre giorni riuniti a San Vito Romano in un seminario hanno ribadito i loro sì a ruolo unico e permanenza nel pubblico Impiego. La vera novità è la rinuncia all'ipotesi di un orario unico di lavoro che cavalcava di battaglia adesso dal portavoce Paolo Oglioni viene definita «impraticabile». L'impressione appunto è che nel «russ» finale certi con trasti tendano ad appianarsi in orario spira stessa aria in casa confederale e fra i Cobas sulla «specificità» del comparto scuola forse non sarebbero impossibili accordi «bilaterali» più dure da digerire le contrapposizioni confederali Cobas su quantità degli incrementi salariali e le altre su modalità e natura del ruolo unico o sui sistemi di reclutamento dietro cui si nascondono tentazioni corporative o populistiche vocazioni politiche o no. A Galloni ieri i confederali hanno chiesto un incontro su temi definiti «improcrastinabili» disegno di legge sul precario distribuzione del Fondo disegno di legge sulla riforma degli esami di maturità sul quale si lamenta di non essere stati consultati. Il ministro, in tanto ha ribadito nel corso di due interviste televisive che gli esami nuovi esordiranno nell'89 che il disegno di legge sull'autonomia scolastica sarà pronto entro fine febbraio e che l'elevamento dell'obbligo a 16 anni è «voluto da tutti» ma poi i partiti non riescono a metterci d'accordo sul come. Un regalo la Befana l'ha portato ai precari la Corte Costituzionale ha deciso che anche a loro spetta la liquidazione a fine servizio.

L'inchiesta di Torino Per lo scandalo Usl sei persone rinviate a giudizio

Sono sei le persone rinviate a giudizio dal magistrato istruttore Aldo Cuva a conclusione dell'indagine su uno dei filoni del cosiddetto «scandalo dell'Usl» tra essi, il capogruppo del Pli alla Regione Piemonte Sergio Marchini, e gli ex assessori regionali alla Sanità Sante Bajardi (Pci) e Aldo Olivieri (Psi). Le accuse sono di interesse privato e falso. Il Pci «Piena fiducia in Bajardi».

TORINO La vicenda di cui si occupa l'ordinanza di rinvio a giudizio riguarda procedure per la convenzione col Las (Laboratorio di analisi di Susa) che fu stipulata nel 1982. Oltre ai tre politici vennero rinviate a giudizio con le stesse imputazioni il titolare del Las e assessore liberale al Comune di Susa Marco Canavoso il coordinatore sanitario della locale Usl Pier Giorgio Pich e il funzionario regionale Walter Vescovi. Altre cinque persone (funzionari della Regione e medici) sono state invece prosciolte mentre si è deciso di non promuovere azione penale nei confronti di due segretarie dell'assessorato alla sanità. Stando al giudice istruttore il consigliere Marchini avrebbe fatto pressioni su Bajardi perché fosse votata la delibera per l'apertura del Las nonostante due comitati regionali avessero espresso parere negativo per la realizzazione di un nuovo centro in quanto nella zona esistevano già due strutture pubbliche. La delibera passò e il Las grazie a un trattamento giudicato di favore aprì i battenti nello stesso edificio dove ha tuttora sede la farmacia di Canavoso e dove è l'abitazione di Marchini che al Canavoso è legato da stretta amicizia (la moglie del consigliere liberale fu poi assistita nel laboratorio privato). Bajardi - a quanto si afferma nella sentenza di rinvio a giudizio - avrebbe anche in doto un funzionario a cancellare col «bianchetto» la data di scadenza della convenzione. Successivamente quando nell'85 cambiò la maggioranza alla Regione Piemonte e Olivieri assunse la carica di assessore alla sanità il Las sarebbe stato oggetto di altri favoritismi illeciti e Olivieri avrebbe fatto in modo che la convenzione fosse prorogata. Nel corso dell'istruttoria Sante Bajardi si è dichiarato totalmente estraneo ai fatti arbitrali. Ieri sera il segretario della Federazione comunista torinese e il capogruppo in Comune Domenico Carpanini (Bajardi e consigliere a Palazzo Civico) hanno dichiarato che il rinvio a giudizio non scuote minimamente la fiducia e la stima espresse dal gruppo dirigente comunista nei confronti di Bajardi già al momento della comunicazione giudiziaria. Gli stessi fatti su cui si indaga sono «la conferma dell'azione di riforma e potenziamento della sanità pubblica e di moralizzazione svolta con impegno rigore e capacità da Bajardi». Con Bajardi assessore la Regione investì circa mezzo miliardo nei laboratori pubblici della Valle di Susa elevandone la produttività da 32 mila analisi dell'80 alle 215 mila dell'85. Ciò determinò una riduzione drastica sino al 40% del totale del ricorso a laboratori privati torinesi e valsesiani (uno operante abusivamente e chiuso nell'81 su iniziativa di Bajardi e l'altro oggetto di una breve e indispensabile convenzione temporanea). Presentare questa incontestabile azione di potenziamento del servizio pubblico come una prova di agevolazione di strutture private anziché dell'esatto contrario è assurdo e paradossale.

Documento parlamentare «Sismi e Sisdè devono continuare a lavorare separati»

ROMA La commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha concluso ieri l'indagine conoscitiva sui servizi di informazione e sicurezza in vista di una eventuale riforma della legge dell'ottobre 1977 che disciplina l'intera materia. La commissione ha approvato a stragrande maggioranza un documento conclusivo proposto dal presidente, on. Silvio Labriola. A favore hanno votato tutti i gruppi ad esclusione di Dp che ha votato contro i rappresentanti missini al momento del voto era non assenti. Con la seduta di oggi si conclude un'indagine condotta per circa due mesi e nel corso della quale sono stati ascoltati ministri e componenti del comitato di controllo sui servizi di sicurezza e sul segreto di Stato. Il documento oggi approvato non ha alcun valore normativo ma costituisce il punto di partenza per l'attività del legislatore quando si dovrà affrontare la riforma dei

nostri servizi segreti. Nel documento approvato dalla Commissione si ricorda che nell'attuale normativa vengono attribuite al presidente del Consiglio rilevanti responsabilità politiche nella funzione di informazione per la sicurezza. La commissione conviene in linea di massima nel giudicare opportuna la responsabilità del presidente del Consiglio ma raccomanda che venga assicurato un effettivo esercizio di poteri da parte del capo dell'esecutivo perché la sua responsabilità sia piena e sostanziale. Secondo il documento approvato e anche opportuno mantenere distinti i due servizi di informazione (Sismi e Sisdè) e la questione affrontata dalla commissione è quella della disciplina degli archivi e delle banche dati gestiti dai servizi segreti. La commissione raccomanda l'adozione di sistemi che impediscano la fuoriuscita di notizie.

Per la scuola un gennaio convulso, fra referendum e inviti alla lotta Finite le vacanze di Natale per il «prof» è febbre da piattaforma

Le vacanze natalizie oggi finiscono per tutti ieri, classico giorno dopo la Befana, sono tornati in classe allievi e docenti della maggior parte delle regioni italiane, stamattina dice addio alle ferie invernali l'ultima tranche del mondo della scuola in Lazio, Umbria, Molise, Abruzzo, Sicilia mentre la sola Valle d'Aosta riaprirà il 11 Natale e affetti accantati ora per la scuola arrivano i venti di guerra? MARIA SERENA PALIERI ROMA Gennaio nelle scuole italiane sarà un mese perlopiù febbrile. Maestri e professori il cui contratto è scaduto dal primo gennaio in termini giuridici verranno sottoposti a un fuoco di fila di questionari: non che lusinghe perché adescano a questa o quella forma di lotta. A dar guerra subito lo Snaals che ha già annunciato il blocco degli scrutini del primo quadrimestre bocciato però da tutte le altre organizzazioni. Mentre lo «sciopero bianco» dei «moribondi» dei Comitati di base, cioè il blocco delle ore di attività collegiale e di pro-

grammazione eccedente le 210 ore previste dal contratto non dovrebbe verificarsi prima di febbraio. Il fiorir di consultazioni corona un anno quello appena concluso di «autocoscienza» e spettacolare lacerazione della categoria. La prima consultazione quella della Cobas «moribondi» i prossimi giorni. I «moribondi» offriranno una rosa di proposte che comprenderanno anche quelle dei rinnegati «duri» aggancio al comparto universitario o ottavo livello generalizzato ovvero riconoscimento di una specificità sin-

golarissima della scuola trentasei ore «impiegatizie» di lavoro in istituti oppure diminuzione del monte ore diciamo burocratico e riconoscimento del lavoro sommerso ecc. Poi il 31 gennaio assemblea della piattaforma in assemblea nazionale a Roma altra consultazione della categoria il 7 dicembre definitiva. E i «duri»? Loro le vacanze le faranno fatte a metà per tre giorni riuniti a San Vito Romano in un seminario hanno ribadito i loro sì a ruolo unico e permanenza nel pubblico Impiego. La vera novità è la rinuncia all'ipotesi di un orario unico di lavoro che cavalcava di battaglia adesso dal portavoce Paolo Oglioni viene definita «impraticabile». L'impressione appunto è che nel «russ» finale certi con trasti tendano ad appianarsi in orario spira stessa aria in casa confederale e fra i Cobas sulla «specificità» del comparto scuola forse non sarebbero impossibili accordi «bilaterali» più dure da digerire le contrapposizioni confederali Cobas su quantità degli incrementi salariali e le altre su modalità e natura del ruolo unico o sui sistemi di reclutamento dietro cui si nascondono tentazioni corporative o populistiche vocazioni politiche o no. A Galloni ieri i confederali hanno chiesto un incontro su temi definiti «improcrastinabili» disegno di legge sul precario distribuzione del Fondo disegno di legge sulla riforma degli esami di maturità sul quale si lamenta di non essere stati consultati. Il ministro, in tanto ha ribadito nel corso di due interviste televisive che gli esami nuovi esordiranno nell'89 che il disegno di legge sull'autonomia scolastica sarà pronto entro fine febbraio e che l'elevamento dell'obbligo a 16 anni è «voluto da tutti» ma poi i partiti non riescono a metterci d'accordo sul come. Un regalo la Befana l'ha portato ai precari la Corte Costituzionale ha deciso che anche a loro spetta la liquidazione a fine servizio.

Per tutte le altre attività si ha spesso addirittura un effetto ambivalente per turisti stranieri e residenti sulle merci. «A questo punto - conclude il prof Zanetto - è legittimo chiedersi quale sia il numero minimo di abitanti della città a giardino capace di garantire con la sua domanda la permanenza in città di una rete di negozi destinati esclusivamente ai residenti. Superata questa soglia i suoi residui abitanti dovranno far la spesa altrove facendo un giro in centro al di là del ponte» (cioè a Mestre). Non a caso il convegno dibattito organizzato per domenica prossima dalla associazione cittadina dei panificatori ha per titolo «Venezia in quanti?».



Venezia non ti riconosco più

Crollano i negozi di generi alimentari, bar e osterie fagocitati dal «tutto turismo». Spariti calzolai e mercerie. Un'indagine dell'Università.

VENEZIA Crollano i negozi di alimentari nei negozi di un terzo sono superati dai pubblici esercizi in compenso l'offerta di articoli turistici raddoppia gli oggetti in vetro artistico che occupano 10 anni fa 250 vetrine toccano oggi le 400 con un paio di negozi di maschere. E per più della metà i nuovi punti vendita sono ubicati nel sestiere di San Marco mentre Campo Santo Stefano è diventato l'angolo più

chic della città. Sono alcuni dei dati contenuti in una ricerca sui negozi di Venezia condotta da Fabio Lando e Massimo Romano che hanno rilevato e classificato tutte le vetrine della città lagunare dal 1976 al 1986. Nel contempo Venezia diventa sempre più terra di conquista per i ceti medio alti. L'esodo degli abitanti meno abbienti continua e nel sestiere di pubblici esercizi bar ed osterie lasciano il

posto a trattorie e ristoranti soprattutto a Santa Croce e Cannaregio. Le macellerie sono dimezzate e i «biavaroli» (generi alimentari) ridotti di un terzo. Le panetterie di un quinto i fruttivendoli di un sesto le 84 latterie stanno letteralmente scomparendo. Solo San Polo grazie al mercato di Rialto resiste onorevolmente con l'ausilio peraltro dei nuovi 8 supermercati. Si tratta - osserva Gabriele Zanetto ordinario di geografia economica a Ca' Foscari - di una trasformazione certamente non tipica di Venezia ma anche in questo caso si nota che ad essa si accompagna una penalizzazione dei margini della città deperata di negozi a favore della parte centrale.

Per tutte le altre attività si ha spesso addirittura un effetto ambivalente per turisti stranieri e residenti sulle merci. «A questo punto - conclude il prof Zanetto - è legittimo chiedersi quale sia il numero minimo di abitanti della città a giardino capace di garantire con la sua domanda la permanenza in città di una rete di negozi destinati esclusivamente ai residenti. Superata questa soglia i suoi residui abitanti dovranno far la spesa altrove facendo un giro in centro al di là del ponte» (cioè a Mestre). Non a caso il convegno dibattito organizzato per domenica prossima dalla associazione cittadina dei panificatori ha per titolo «Venezia in quanti?».

CONVEGNO NAZIONALE PROMOSSO DAL PCI

DAL CONDONO AL RECUPERO

Superare l'abusivismo e l'edilizia legale selvaggia garantire il diritto alla casa e all'ambiente

VITTORIA E GELA 22, 23, 24 GENNAIO 1988

PROGRAMMA

Venerdì 22 gennaio

ore 16 Visita a Vittoria e incontri nei quartieri. Sarà possibile visitare monumenti del barocco siciliano in tutta l'area circostante.

Sabato 23 gennaio, Teatro comunale di Vittoria

presiede Elio Sanfilippo della segreteria regionale siciliana del PCI

ore 9,30 Saluto del sindaco di Vittoria

ore 9,45 Relazione introduttiva del sen. Lucio Libertini, responsabile della Commissione Trasporti/casa/infrastrutture del PCI «Il territorio dal condono al recupero»

ore 10,30 Dibattito

ore 15,30-18,30 Dibattito

ore 18,30 Conclusioni del sen. Giovanni Berlinguer, responsabile della Commissione Ambiente del PCI

Nel corso del dibattito saranno presentate le seguenti relazioni:

Nello Ajello *Il recupero a Vittoria*

Donatella Lino *I piani di recupero in Sicilia*

Giovanni Narracci *I piani di recupero in Puglia*

Pino Soriero *I piani di recupero in Calabria*

sen. Roberto Visconti *I piani di recupero in Campania*

Domenica 24 gennaio

ore 10 Visita delle delegazioni del Convegno al quartiere abusivo di Gela e al quartiere di edilizia legale di Librino (Catania)

ore 18 Manifestazione di massa a Gela «Per il diritto alla casa, per l'ambiente, per il lavoro» Intervengono Giovanni Berlinguer, Luigi Colajanni, Lucio Libertini

Sono invitati: il ministro dei Lavori pubblici, il ministro dell'Ambiente, i presidenti delle Commissioni parlamentari della Camera e del Senato, le segreterie nazionali di CGIL, CISL, UIL, INUI, Inarch, Lega Ambiente, gli Ordini nazionali degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, il Censis, il Censur, il CER, gli assessori regionali al Territorio e all'Ambiente, la segreteria nazionale del SUNIA, la presidenza del CNA/FNAE, la presidenza dell'ASSPI, la presidenza dell'UPPI, la presidenza della Confedilizia, i docenti di pianificazione urbanistica e di architettura delle maggiori università italiane